

Carissimi fratelli e sorelle,

con una certa trepidazione nel cuore e grande rispetto dinnanzi alla prova così dolorosa che ci ha colpito, mi accingo a tenere questa omelia, in un'ora tanto dolorosa per tutti noi per la morte così inaspettata e prematura del nostro carissimo Alessio: una dipartita resa ancora più dolorosa per il vuoto che ha lasciato, un lutto che vediamo consolato dalla grande e commossa partecipazione alle sue esequie oggi e dalla preghiera e vicinanza espressa in questi giorni.

Come è stato detto e scritto molto bene: Alessio con la vita solare, la sua bontà, la sua laboriosità, la sua capacità di portare allegria è stato una presenza costruttiva nel Seminario, nelle parrocchie di pastorale dove ha prestato il suo servizio, e nelle tante realtà che lo hanno visto partecipe: tessitore sempre instancabile di collaborazioni, di rapporti umani, cristianamente belli e significativi, con tante persone: con la sua mamma, con noi Vescovi e Sacerdoti, con i suoi compagni di Seminario, con i confratelli della Pia Unione nella Chiesa di San Giuseppe in Riva, con i giovani e gli amici incontrati nel cammino della vita.

Un pensiero davvero speciale, pieno di affetto a nome di tutti, voglio rivolgere alla sua cara mamma, in quest'ora tanto penosa, dicendole grazie per aver trasmesso ad Alessio tanti valori che abbiamo apprezzato in lui, e un pensiero di affetto rivolgo ai sacerdoti formatori addetti al Seminario e alla pastorale e ai suoi stimati compagni di cammino che hanno attestato fin dalla tragica notizia della sua dipartita una grande maturità di vicinanza e di conforto.

Si uniscono alla nostra preghiera insieme ai Vescovi presenti, anche i Vescovi di origine biellese, e tutti Vescovi del Piemonte, il card. Arrigo Miglio, già Vescovo della vicina Ivrea, e insieme sacerdoti, religiosi e religiose che hanno mandato attestazioni di partecipazione e di preghiera.

Carissimi fratelli e sorelle,

ci sembra davanti all' "inspiegabile" morte di Alessio, giovane di buone aspirazioni, avviato alla vita sacerdotale, di sentire la voce roca di quel Giobbe biblico che rigettava le parole degli amici teologi venuti a confortarlo definendole «decotti di malva», incapaci di spegnere il suo dolore lacerante.

Ci sembra di sentire la voce di Marta, la sorella di Lazzaro, nella voce della sua cara mamma che dice: "se tu fossi stato qui non sarebbe morto", e il suo dolore è inconsolabile.

Ci sembra quasi di sentire risuonare nell'orecchio, anche per me che sto parlando, quell'aspro ammonimento di un altro sapiente biblico, il Qohelet, che ricorda: «Tutte le parole sono logore e l'uomo non può più usarle» (1,8).

Di fronte a questo, chinando il capo, anche noi non possiamo che affermare: “Signore, in questo momento, in questa pena, da chi potremmo andare? Solo tu hai parole di vita eterna”.

Ed è proprio la Parola del Signore che ci viene incontro squarciando questa coltre di tenebre e di non senso e che ci chiede di avere fede in Lui, che è la via, la verità e la risurrezione. Credi tu questo? Son le parole che abbiamo sentito nel Vangelo.

Cristo è vivo e in lui siamo chiamati anche a noi a risorgere con lui; paralizzati dalla sofferenza della morte, rischiamo di non riconoscere che Colui che ci parla è il Signore risorto, che siamo destinati ad una vita senza fine, e nelle sue mani nessun tormento ci può toccare. Egli asciuga le nostre lacrime e dona una carezza sui nostri volti che oggi sono nella tristezza e nel lutto.

Ma c'è un'altra ragione che invita tutti noi a “non tacere” la nostra fede: il mistero pasquale che stiamo celebrando in questo tempo, che è annuncio della Morte e Risurrezione di Cristo, nostro vanto e nostra speranza.

Il nostro Dio ha scelto di assumere la stessa nostra carta d'identità, fatta, sì, di limite, di dolore e di morte ma soprattutto di quell'essere figli di Dio, che, quando la nostra vita è donata per amore, secondo la logica del seme, del chicco di grano caduto in terra, non può che rifiorire e portare molto frutto; frutti di vita eternità.

Ha ragione il poeta austriaco Rainer M. Rilke quando rivela che il senso della Pasqua consiste “nell'altra faccia della vita rispetto a quella rivolta verso di noi».

Fratelli e sorelle, tante le cose ci ha insegnato il nostro Alessio con la sua vita buona e capace di tessere relazioni e amicizia con chi incontrava. Oggi nel giorno del commiato cristiano da lui, rimanendo sempre viva la sua presenza, noi ringraziamo il Signore per lui.

Ci ha, infatti, svelato la grandezza del cuore di un giovane che incontrato il Maestro Gesù e dicendo il suo sì lo ha seguito; ha riscritto con la sua testimonianza la giusta scala dei valori che non ha al suo vertice il successo o il protagonismo a tutti i costi, ma la gioia del servizio; ci ha riproposto che le fatiche e le gioie delle relazioni formano la vera fraternità; ma soprattutto ha rivelato un valore supremo, quello dell'amore. Sono certo nel suo ricordo il Signore ci benedirà con nuove vocazioni!

Desidero ringraziare tutti coloro che sono stati vicini ad Alessio e attraverso l'educazione, la formazione, l'amicizia lo hanno reso la persona che abbiamo conosciuto, con la sua gioia di vivere e i suoi progetti. Oggi dunque il nostro canto, pur nell'ora dolorosa e tra le lacrime, non è di morte ma è un inno al Signore Risorto, per Alessio, e per tutti coloro che ora vivono in Dio:

«Sei risorto! Come avevi promesso, Signore, sei vivo e sei con noi! La Vita ha vinto sulla morte. L'Amore ha vinto sul peccato. La Fede ha vinto sul dubbio. La Speranza ha vinto sulla disperazione».

Possa Alessio riposare all'ombra del Manto della S. Madre di Dio, la Beata Vergine di Oropa, che ha tanto amato e a Lei si è affidato, fin dal giorno del suo battesimo. Riposi in Pace.